



Al centro alcuni disegni originali di Enzo D'Alò (foto piccola) e delle sequenze del suo ultimo film "Mary e lo spirito di mezzanotte"

DARIO EDOARDO VIGANO

Enzo D'Alò: è la vita il nostro film più bello

«Mary e lo spirito di mezzanotte» racconta il passaggio di tradizione tra nonni e nipotini. Mi piace sostenere le ambizioni e i sogni dei bambini e anche le loro utopie»



Al centro della nostra esistenza. In Mary, mi piace sostenere l'importanza di aiutare e rispettare le ambizioni e i sogni dei bambini, anche le loro utopie. E poi ho voluto raccontare quanto sia fondamentale il passaggio di tradizione tra nonni e nipotini: sono le radici con le quali noi bambini potremo viaggiare verso il futuro. Altro tema del film è come affrontare la perdita di qualcuno che ci è caro, che cosa significa e perché bisogna accettarla. Da quando nasciamo sappiamo che la vita è un passaggio, un viaggio in cui sostenere le nostre convinzioni e incertezze. Sapere di non essere eterni ci aiuta a comprendere i nostri obiettivi e provare a realizzarli. Quando la vita ci ha portato fino in fondo, forse possiamo affrontare la partenza verso un nuovo viaggio in maniera serena e non traumatica, con la paura e la speranza di scoprire quel che viene dopo. Ma il ricordo che lasciamo in eredità ai nostri cari è, probabilmente, già una

«Io e Miyazaki partendo da culture differenti abbiamo l'ambizione di raccontare attraverso le immagini e la poesia dell'animazione ciò che dobbiamo affrontare nella vita reale»



prima consapevolezza, no? Curiosa affinità tra il suo film e quello del maestro giapponese Hayao Miyazaki *Il ragazzo e l'aerone* (Oscar 2024): entrambi mettono a tema l'infanzia e la separazione dovuta alla morte. Quanto è importante saperla raccontare ai più piccoli? Quali accortezze ha preso? E ci sono risonanze religiose?

Crede che i miei film raccontino sentimenti e inquietudini proprio come succede da decenni nell'arte dell'animazione orientale. Partendo da culture profondamente differenti, abbiamo l'ambizione di raccontare, attraverso le immagini e la poesia dell'animazione, situazioni e obiettivi che affrontiamo nella vita reale. Credo che sia molto importante mostrare ai bambini la complessità della vita e delle sue complicazioni, che qualche volta ci permettono di verificare che siamo realmente vivi, eh? Viviamo ostaggi di tabù che non dovrebbero avere senso. La bellezza della vita nasce anche dalla consapevolezza che abbia una fine, speriamo la più lontana possibile, ma ineluttabile. E nel confronto che ho con i piccoli spettatori mi rendo conto di come i piccoli affrontino con maggiore leggerezza il tema della perdita, quasi, forse, per la distanza che avvertono fra loro e questi momenti. Però devono saperlo, permetterà loro di approfittare dei loro cari meno giovani e di amarli al momento giusto, senza avvertire poi, la sensazione di incompiutezza con la loro mancanza. Io rimpiango di non aver avuto un grande rapporto con i miei nonni. Pen-

so che la religione si componga di tante sfaccettature e codici. È una parola impegnativa che sottintende però tanti concetti semplici e condivisibili. Non è un campo in cui mi trovo molto a mio agio, ma spero di poter raggiungere un giorno la chiarezza interiore che cerco di trasmettere ai personaggi dei miei film. Nel nuovo film di Miyazaki ho trovato un viaggio iniziatico ed esoterico attraverso mondi paralleli alla ricerca della madre perduta. Ho ritrovato nelle sue immagini delle similitudini con una storia che avevo trasformato in film più di vent'anni fa, Momo, il romanzo di un grande autore come Michael Ende

Qual è il valore della fiaba oggi? Trova che sia cambiato lo sguardo spettatoriale?

La fiaba è l'archetipo, la struttura modello da cui nascono tutte le storie. Nel passato è sempre stata strumento di trasmissione di valori ma anche di codici di comportamento. Con queste narrazioni - perché dobbiamo ricordarci che la fiaba appartiene alla tradizione orale - i genitori e i nonni trasmettevano ai loro figli paure e attenzioni legate al momento in cui avrebbero dovuto affrontarle nella vita reale, sono metafore che si contaminano e si aggiornano da una generazione alla successiva. Nella cultura Dogon, una piccola etnia africana che vive tuttora sulle falde ai confini del deserto subsahariano, i griot, cantastorie con il compito della trasmissione culturale, non lasciano mai nulla di scritto poiché la parola scritta congela il pensiero, mentre la trasmissione orale lo aggiorna costantemente. Forse la loro è la soluzione ai cambiamenti della sensibilità del loro pubblico? Perché è vero, lo sguardo e la percezione si evolvono, e noi che costruiamo le storie dobbiamo sempre essere in grado di verificare e di aggiornare il nostro modo di comunicare. Quali temi o storie vorrebbe ancora raccontare?

Sto studiando da alcuni anni la magia e la cultura africana. Spero di poter trovare i mezzi per il mio nuovo film, ambientato nell'Africa dell'Ovest. È la storia di una bambina costretta ad attraversare il deserto, alla ricerca, anch'essa della sua utopia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

In trent'anni di carriera ha saputo raccontare le pieghe del reale confondendole con la dimensione della fiaba e l'arte del sogno. È il regista, sceneggiatore e musicista napoletano Enzo D'Alò, classe 1953. Ha diretto alcuni dei titoli animati più belli e poetici del nostro cinema animato: *La Freccia Azzurra* (1996), suo esordio nel lungometraggio da un'opera di Gianni Rodari, *La gabbianella e il gatto* (1998, da Luis Sepúlveda) e *Momo alla conquista del tempo* (2001, da Michael Ende); ancora, D'Alò ha saputo mettere in racconto anche la tradizione del presepe e la magia del *Natale in Oppomoz* (2003) e le vicende del burattino più famoso della letteratura con *Pinocchio* (2012). Nel suo ultimo lavoro *Mary e lo spirito di mezzanotte* (2023), presentato al 73° Festival del Cinema di Berlino e candidato agli European Film Awards, tratteggia il cammino di crescita di una bambina chiamata a interfacciarsi con le prime sfide della vita, a saper gestire il distacco e a fare memoria della tenerezza. Uno sguardo che si muove tra realismo, fantastico e poesia, che richiama non poco lo stile del maestro giapponese Hayao Miyazaki. In occasione dell'evento ACEC-Sale della Comunità per la Giornata mondiale del disegno il 27 aprile ("Mary e lo spirito di mezzanotte. Impara l'animazione con Enzo D'Alò") abbiamo incontrato il maestro D'Alò per rivolgergli alcune domande tra arte, sogno e Mistero.

Dalla Berlinale 73 agli EFA, Mary e lo spirito di mezzanotte ha raccolto continui consensi tra critica e pubblico. Cosa l'ha colpito di questa storia irlandese?

Il testo di Roddy Doyle è di una poesia e di una profondità che emoziona e stordisce per la semplicità con cui mette in campo, partendo da un'esperienza personale, un groviglio di sentimenti e convinzioni che non può lasciare indifferenti. Ecco, quando leggo un'opera così bella, allora mi viene una voglia irrefrenabile di trasformarla in un film, in qualche modo di renderla mia, di metterci dentro il mio mondo e le mie convinzioni, che per forza e per rispetto di chi l'ha scritta devono essere coincidenti con quelle dell'autore. La gita di mezzanotte è una storia universale che, partendo dall'Irlanda ci trasporta nei suoi paesaggi incantevoli ma esce da questo Paese per mettere tutti, grandi e bambini di ogni cultura, davanti a situazioni in cui si sono trovati, si trovano o si troveranno. In questo modo si crea tra il film e il pubblico un'interazione che li proietta nella storia e permette loro di viverla in prima persona, sostituendo ai personaggi del film le esperienze della propria vita.

Lei declina le complessità del presente a misura di bambino: storie che non rinunciano ai chiaroscuri, ma dove si coglie sempre la luce della speranza. Succede questo anche in *Mary e lo spirito di mezzanotte*.

Ognuno di noi nella vita si trova sovente davanti a situazioni e a scelte che deve fare e che lo portano in una direzione che sempre, gioco forza, esclude altri percorsi. Scrivendo o trasformando una storia mi mettono nei panni dei protagonisti, mi chiedo che cosa farei al loro posto. Penso che il mio compito sia di raccontare una visione del mondo che porti lo spettatore a riflettere e a credere che il mondo sia migliore di come ci appare, a credere che valori come la fratellanza, il rispetto del fondamento e la solidarietà siano fondamen-



Il cantautore Pippo Pollina

Pippo Pollina live tra un romanzo e il nuovo disco

MMMM MASTRANGELO

Pippo Pollina non ha bisogno di presentazioni di grido, da quarant'anni il cantautore siciliano si muove come pochi sulla scena nostrana ed europea, in particolare nei Paesi di lingua tedesca. Per lui parlano ventiquattro album, oltre cinquantotto canzoni scritte (di cui la metà incise) in cui riverberano storie civili e traiettorie di vita rivolte verso amori, gioie, dolori. Per non dire poi delle passate collaborazioni con artisti del calibro di Franco Battiato, Georges Moustaki, gli Intillimini. E in ultimo da segnalare l'esordio nella narrativa con *Lalro* (Squillibri Editore), un romanzo civile ad alta tensione sulle infiltrazioni della mafia oltre i confini nazionali, e l'uscita di *Nell'attimo*. Un disco di "canzoni fatte a mano" - come riporta il sottotitolo - nel senso di parole e note che compendono un approccio artigianale alla musica, partendo dall'assunto che la vita è la sommatoria di tutti i momenti che la compongono ed ogni attimo «è in sé qualcosa di intero» in cui si articolano le nostre capacità di dare angolarità alle cose che davvero contano. Prodotto dallo stesso Pollina per Storie di Note, l'album si apre con *Aspettando che sia mattino*, brano già inciso nel 1986 dalle atmosfere sfumate e dalla cifra nitidamente cantautorale, dedicato da Pollina ad un caro amico dei giorni lontani a cui sono legati ancora sogni e speranze. La tracklist si va poi allungando, oltre gli otto inediti scritti e arrangiati in poco meno di un mese, con *È penso solo a te* che è un adattamento in lingua italiana di *Am ende denke ich nur an dich* della band tedesca degli Element of Crime, e *Frutto acerbo*, nota ballad cantata a metà degli anni Settanta dal gruppo Le Orme. Parole e melodie che assommano con leggiadria più mondi lasciando stranire i ricordi che troviamo ne *La strada*, mentre nel bellissimo *Se poi* le corde squillanti di Pollina articolano delicatissimi schizzi di poesia («Nel cielo sono libero come un pensiero» come un'onda che curva lontano...). Sulla stessa intensità vocale e lirica si accorda il testo di *Cinquegrani*, invece in *Walzer e I lupi cantano sulle colline* la menia Pollina scivola freschissima senza scalfiture punteggiando ancora una volta la profondità del testo che viene assorbito da chi ascolta anche quando la musica glissa verso la fine. Nel brano che dà il titolo al disco si allude ad un amore vissuto e subito perduto, e in *Quel giorno* le note del piano (dello stesso Pollina) si adagiano su un testo di immediata e luccicante bellezza. Completato da due pezzi in solo strumentale. *Nell'attimo* è un album ricco di spunti e temi in cui Pippo Pollina - in concerto stasera al Cinetatro Boccaleone di Bergamo - tessesse un delizioso mosaico di sentimenti, sfoggiando un'ariosa verve. Tutti i brani si presterebbero per una performance più intima senza la necessità di ricorrere ad accompagnamenti, ma Roberto Petrolì (clarinetto), Stefania Verità (violoncello) e Gianvito Di Maio (fisarmonica) concorrono a dare al disco ancor più solidità e lirismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA La sua "Mary" e le Sale di Comunità

Un tempo lo si chiamava "cinema parrocchiali", oggi sono le "Sale della Comunità": spazi polifunzionali di cultura che ospitano in tutta Italia esperienze di cinema e teatro al passo con i tempi. L'Associazione Cattolica Eserciti Cinema (ACEC - SdC) rappresenta le più di 600 Sale della Comunità attive su tutto il territorio. Il 60% di queste sono concentrate in centri con meno di 10mila abitanti e in più del 40% dei casi hanno più di cinquant'anni di vita. Insieme questi schermi intercettano il 10% del mercato cinematografico italiano (10mln di spettatori nel 2023). L'ACEC ha lo scopo di supportare, consigliare e guidare la vita di queste realtà. Essenziali per il funzionamento delle strutture sono i volontari che le Sale della Comunità sanno attrarre dal territorio. Intanto per la Giornata mondiale del disegno il 27 aprile il nuovo cartone di Enzo D'Alò sarà proiettato in ben 40 Sale della Comunità.